

L'O.C.S.E. e la formazione degli insegnanti

« Nella maggior parte dei paesi europei la formazione degli insegnanti è una specializzazione professionale », « in Italia la psicologia generale, lo studio dei processi d'apprendimento, quello dello sviluppo psicologico dei fanciulli, la psico-sociologia sono quasi del tutto ignorati ».

Queste considerazioni non appartengono a uno dei tanti contestatori del nostro sistema educativo, ma si leggono in uno studio recente compiuto dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) sulla situazione scolastica italiana. Esami di questo tipo, che l'OCSE compie periodicamente, servono ad individuare le lacune più gravi nella politica scolastica di ciascun paese membro dell'organizzazione, ed a suggerire i rimedi sulla base dell'esperienza comune. Altre volte servono invece ad analizzare con quali mezzi siano stati risolti in modo avanzato complessi problemi educativi; è questo il caso di un rapporto recente redatto sulla Svezia.

Gli esperti dell'OCSE hanno studiato la nostra organizzazione educativa e visitato istituti scolastici ed uffici ministeriali, hanno esaminato tra l'altro i nostri sistemi per la formazione, il reclutamento e l'aggiornamento degli insegnanti. Il giudizio negativo che, come si è visto, essi hanno espresso su tali sistemi non poteva essere più completo. Ma ciò che più ha sbalordito gli esperti dell'OCSE non è la gravità dei problemi, bensì la mancanza di volontà nell'affrontarli anche quando i responsabili hanno chiaramente individuato le possibili soluzioni.

« L'Italia » — nota il rapporto — « si è posta in prima fila tra le nazioni europee quando ha voluto adattare il sistema d'insegnamento alle nuove strutture sociali » per mezzo della scuola media d'obbligo. Ma a distanza di molti anni lo strumento essenziale di questa riforma, il personale insegnante, è ancora assolutamente inadeguato ed impreparato.

L'unificazione e l'obbligo della scuola media hanno posto complessi problemi pedagogici, trasformando un insegnamento per élites in scuola di massa. Se prima, infatti, l'insegnante si rivolgeva a minoranze più o meno omogenee e selezionate, con la scuola d'obbligo si è trovato di fronte ad allievi di origini ed attitudini diverse, provenienti da tutti gli strati sociali. « Bisognava dunque sviluppare e diffondere metodi pedagogici adatti a queste nuove esigenze ».

A tal proposito già nelle « linee direttive del piano di sviluppo della Scuola », formulate in base ai lavori di una speciale commissione d'indagine creata con legge del Parlamento del 24.7.1962, sembrava che il ministero avesse ben individuato le misure da prendere: dare una formazione complementare agli insegnanti già in servizio e preparare presso l'università un tipo di docente adatto alla nuova scuola. « È veramente doloroso » — osserva l'OCSE — « che dopo tanti anni non si sappia ancora quando questi impegni saranno mantenuti ».

Anche sui criteri di formazione dei maestri elementari le critiche del rapporto sono pesanti. Mentre nella maggior parte degli stati europei l'insegnante di scuola primaria deve seguire

degli studi universitari, in Italia tutto si risolve in quattro anni di istituto magistrale. Si pretende così che all'uscita della scuola media unica, a 14 anni, l'allievo scopra la sua vocazione di insegnante elementare e sia pronto per « apprendere una moderna cultura pedagogica ». In realtà ogni 4 diplomati almeno 3 non serviranno come maestri elementari e difficilmente troveranno altri impieghi per la scadente cultura acquisita. L'accumulo progressivo di disoccupati che ne deriva ha raggiunto fino ad oggi le 250 mila unità, lasciando indifferenti le nostre autorità scolastiche. **« Non sembra che il Ministero della Pubblica Istruzione consideri la questione di sua competenza. Il principio della 'preminenza del consumatore' è ancora ignorato; sembra cioè che i responsabili dell'insegnamento primario non abbiano ancora compreso che la qualità del 'prodotto' è affidata ad essi ».**

Su un piano più generale l'OCSE aggiunge che « mentre in quasi tutti i paesi vengono compiuti grossi sforzi in materia di programmi, di amministrazione e di politica scolastica » per armonizzare i rapporti tra i diversi ordini di scuole e la formazione degli insegnanti, **« l'azione del ministero italiano sembra essere di una incoerenza inquietante ».**

Torniamo a sottolineare, infine, che quest'analisi spietata del comportamento delle nostre autorità scolastiche non è stata fatta dal Movimento Studentesco, ma da un'organizzazione internazionale che tra l'altro si regge anche con i finanziamenti dello Stato italiano. E non basta: l'elenco degli « examineurs » che hanno redatto il rapporto si apre con il nome di Jean Capelle, professore all'università di Nancy e noto come un elemento conservatore della politica scolastica francese. Ma tant'è, quando è troppo è troppo anche per il vecchio burocrate Jean Capelle.

Dino Piracci